

10 MAG 64

SARTRE CI PARLA DELLE "MANI SPORCHE,"



Un'adesione critica

Su Sartre, autore di teatro, pesa il giudizio parzialmente negativo di autorevoli critici. E' egli un filosofo uno che ha convinzioni politiche determinate, e la sua opera artistica svolgerebbe in lui la funzione di lumeggiare ed esemplificare quelle convinzioni: è didascalica. Scrittore ben dotato, indagatore acuto quanto si voglia, epperò didascalico e quindi non artista.

Codesto giudizio non ci deve creare impaccio, perchè ci giunge per la penna di critici idealisti nei quali l'estetica loro favorisce l'insorgere

della diffidenza verso questa particolare forma artistica. Non dobbiamo dimenticare che con quei criteri essi si preclusero, nel passato, la comprensione dei «Promessi sposi» e di parti della «Commedia» di Dante.

Si dà però il caso che, forse, essi abbiano ragione: non già per la bontà di quei canoni estetici — chè è oggi assurdo escludere che la didascalica, come qualunque altra forma, possa assurgere a dignità di arte — ma perchè in concreto questo dramma «Le mani sporche» non riesce a convincere sotto il profilo estetico.

Non analizzeremo l'opera, ma addittiamo la circostanza che più ha dato fama a quest'opera: la sua contrastata accoglienza. Non fu compresa, e perchè lo possa essere occorre un supplemento di ragionamento che

lo spettatore deve fare da sé, uscito da teatro.

E' fin troppo chiaro: Sartre ha fallito, in questa occasione.

Però chi ha detto che un dramma debba avere necessariamente un valore artistico? può non averlo ed essere egualmente importantissimo. E' il caso di «Le mani sporche».

La sua problematica, i temi che vi si dibattono ne fanno un'opera di cultura che — noi pensiamo — non potrà essere dimenticata tanto presto e sulla quale bisognerà tornare per ragionarci sopra.

Non possiamo per altro dimenticare che — come è stato detto dallo stesso Sartre — esso rappresenta lo sforzo compiuto dall'autore per aderire, sia pure criticamente, al movimento socialista.

Le ragioni del comunista Hoederer

LE MANI SPORCHE (Les mains sales) di Jean Paul Sartre. Il dramma è stato tradotto da Vittorio Sermonetti e la versione uscirà tra breve presso l'editore Einaudi. E' rappresentato dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino per la regia di Gianfranco De Bosio.

Personaggi e interpreti: Gianni Santuccio, Hoederer; Giulio Bosetti, Hugo; Paola Quattrini, Jessica, moglie di Hugo; Marina Bonfigli, Olga; Carlo Bagno, Slick; Mario Piave, Lucas; Giulio Oppi, Karsky; Antonio Salines, il principe Paul; Alfredo Piano, Ivan; Piero Robba, Carl; Carlo Baroni, Frantz; Tino Schirizzi, Walter.

Fu rappresentato per la prima volta a Parigi, al Teatro Antoine, il 2 aprile 1948, e suscitò subito una vasta polemica. I comunisti accusarono Sartre di aver messo in scena un'opera provocatoria. Le destre, invece, gli tributarono un caldo applauso. Ridotto in film «Le mani sporche», con Daniel Gelin, ottenne un insuccesso clamoroso. Venne rappresentato in Italia, per la prima volta, a Milano, al Teatro Odeon, quindici anni fa, dalla Compagnia Cimara-Bagni.

Sartre dichiarò di non aver avuto l'intenzione di screditare i comunisti e questa convinzione ha mantenuto sempre, ma si accorse che, pur contro la sua volontà, quello era l'effetto. Ritirò il dramma dalla circolazione a partire dal 1952.

Oggi la situazione politica è modificata e Sartre, dietro la insistenza degli intellettuali italiani, ha permesso che «Le mani sporche» sia rimesso in scena. Vuol vedere se il suo dramma provocherà eguali proteste che nel passato oppure un'accoglienza più favorevole. Non possiamo non dire che le prime edizioni dell'opera sartriana erano tali da sollecitare quelle reazioni da parte del pubblico. Un esempio basti per tutti: le due

guardie del corpo Hoederer, il capo comunista, erano due gangsters. Oggi esse sono due operai.

La vicenda si svolge nell'immaginario paese dell'Illiria, che richiamerebbe l'Ungheria, ma è relativa al periodo della lotta clandestina.

Hugo è un intellettuale, piccolo borghese, da poco entrato a far parte del partito comunista. E' un puro, un dottrinario, uno di quelli che fanno riferimento continuo ai principi e non comprendono che l'azione di un partito deve, spesso volte, adeguarsi alle situazioni reali e adattarsi a mille e uno compromesso.

Hoederer è il capo del partito: un politico che ricerca alleanze con altre forze, anche borghesi, per il qual motivo è sospettato di tradimento.

Hugo si offre di ucciderlo.

Diventa suo segretario, va ad abitare nella sua dimora clandestina, ma mentre si appresta a sparargli, scoppia una bomba fatta esplodere da una donna, Olga, ed è impedito così di portare a termine il delitto.

Riuscirà Hugo egualmente ad uccidere Hoederer, ma sarà quando lo troverà abbracciato a sua moglie Jessica.

Sartre racconta la storia, a ritroso. Hugo è inseguito per l'uccisione di Hoederer — ora divenuto un eroe perchè la sua linea politica è stata accettata da tutto il partito. Si vuole accreditare la versione di un delitto dovuto unicamente ad atto di gelosia.

Hugo si rifugia nella casa di Olga e qui racconta tutta la sua vita; dopodichè lascia che lo uccidano perchè non si assoggetta a rinunciare ai suoi principi, a giungere ai compromessi anche lui come il partito, a «sporcarsi le mani», anche se per evitare che per il futuro ci sia mai più bisogno di sporcarsi le mani.

Cosa pensa delle accoglienze del pubblico alle prime rappresentazioni di «Le mani sporche»?

Un lavoro teatrale appartiene al suo autore molto meno che un romanzo, ad esempio. Succede che si crea un'opera con certi propositi, si prevedono determinati effetti sicuri, si lavora per realizzarli e poi, invece, ad opera rappresentata, ci si accorge che il pubblico riferisce al suo autore intenti non suoi e le reazioni sono tutto il contrario di quelle che si voleva produrre.

Come può accadere ciò? perchè una cosa è il testo, un'altra la sua messa in scena. Il regista, gli attori, lo scenografo alterano sovente il significato di un'opera.

E poi conta molto il momento in cui questa esce. Un discorso profondo, che abbia l'ampiezza della storia e non della cronaca, che ponga problemi, se fatto in un tempo di polemiche accese, di posizioni assunte dogmaticamente, allora non lo si capisce e lo si respinge. Si va a teatro perchè là si attende che vengano dette cose che servano alla propria polemica contingente e, uscendone, si rimane delusi perchè vi si discorreva di altro.

Ecco che così l'opera può assumere un senso oggettivo che gli è attribuito dal pubblico e che non è quello che l'autore gli voleva dare.

Questo è capitato per le prime rappresentazioni di «Le mani sporche».

Il suo dramma assunse, dunque, un senso oggettivamente anticomunista. Quali furono le cause di questo malinteso?

Forse il dramma è costruito in modo tale da poter condurre il pubblico a identificarsi con Hugo. Hugo ha torto dal principio alla fine. E' Hoederer ad avere ragione. Però Hugo è il personaggio principale e, quindi, si aderisce al suo dramma, si sentono come proprie le sue contraddizioni.

Quando Hugo muore perchè non può accettare che si mentisca e si falsi il senso della storia passata, per quante ragioni possano esserci state che giustificano questo procedimento pure a nessuno è concesso approvarlo: è così che ci si trova — tratti con forza — a dover plaudire al gesto finale di Hugo. E gli altri, i comunisti, trovano solo esecrazione.

Occorre un grosso sforzo di ragionamento per pervenire a riportare nella giusta luce i personaggi del dramma.

Dopo tanti anni consente di rappresentare nuovamente «Le mani sporche». Perchè ritiene che esso possa riscuotere il successo mancato la prima volta?

Oggi, come ieri, ritengo che il dramma non sia anticomunista. Lo è divenuto, oggettivamente, non per mia volontà.

I tempi non sono più quelli di prima e ormai si accettano le critiche e non ci si rifiuta di discutere i problemi. Inoltre esso è attuale, anche se si svolge in anni lontani, perchè investe i temi oggi dibattuti nel movimento operaio e comunista. Sono i temi del rapporto fra intellettuali e partito; della legalità democratica; della spinta originale da parte di un movimento operaio e comunista a cercare la propria strada verso il socialismo.

La maggiore capacità acquisita dal pubblico di ragionare, rispetto all'epoca in cui uscì per la prima volta il mio dramma, non potrà infine non gettare luce sugli intenti che mi hanno mosso nel caratterizzare i miei personaggi.

E' vero che «Le mani sporche» ha anche un valore autobiografico?

Sì, lo ha. Il mio dramma infatti non ha intenti apologetici, ma è una adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica per l'appunto nei confronti dei metodi settari allora vigenti nel movimento comunista.

E' il dramma di un «compagno di strada»: però non di un compagno di strada d'accordo in tutto e per tutto.

Sono qui riproposti alcuni dei miei problemi, delle mie personali difficoltà ad inserirmi organicamente in un partito d'avanguardia.



Sartre fotografato a Praga durante una conferenza.

«Le mani sporche» sarà presentato il 25 maggio a Cagliari e successivamente a Nuoro e Sassari.

PAGINA A CURA DI UMBERTO SECCI